

Festa della famiglia o festa dell'apparenza?

di Achille Caropreso (Consigliere com. Gruppo Indipendente)

Modena (8 apr. 2007) – Non conosco quale sia la finalità che intendono raggiungere gli organizzatori della manifestazione ormai nota come Festa della Famiglia. Spero non sia l'apologia oleografica della famiglia, come propinata – a noi bambini degli anni '50 – sui libri di lettura delle elementari: la mamma ai fornelli che cucina sorridente dopo aver fatto un massacrante bucato a mano, il papà appena tornato a casa dal lavoro, ancor più sorridente (beato lui), i bimbi che studiano gioiosi, la nonna che lavora a maglia, il nonno che fuma la pipa e – ciliegina sulla torta – il gatto sonnacchioso che fa le fusa vicino al camino. Questa immagine dopata della famiglia ha fatto più danni di una bomba al neutrone. Spero anche non sia la festa di coloro che si sentono i più "togo" perché hanno moglie, figli ed... amante, rispetto a coloro che hanno solo "una compagna" con cui convivono, e che la famiglia non hanno perché non la vogliono o non la possono avere.

Insomma, in tempi di fondamentalismo che non risparmia neanche il mondo cattolico, la Festa della Famiglia potrebbe essere di tutto, anche l'esaltazione ostentata di una fedeltà coniugale che a volte è solo chimerica: tanto prima o poi mi confesso e la carne, come ben sanno i confessori, è debolissima. Auspico invece che si parli della famiglia come luogo in cui le tensioni possono esplodere da un momento all'altro, solo apparentemente inspiegabili; del dramma allorché anche con due stipendi non si riesce ad arrivare alla fine del mese perché si devono pagare affitto e bollette, ed è sufficiente un imprevisto per mettere in crisi il bilancio familiare. Auspico che si parli della famiglia allorché in essa vivono persone con gravi problemi di salute che neanche i servizi socio sanitari riescono ad affrontare come i familiari del malato vorrebbero. Auspico che si parli delle famiglie ove il litigio è il pane pressoché quotidiano, anche in presenza dei bambini che piangono impauriti col moccolo al naso, e che non necessariamente sono sempre e soltanto quei bei putti dai boccoli d'oro che il gossip chiama rampolli, in compagnia del papà con il nuovo fuoristrada. Auspico – e concludo – che i relatori parlino di famiglia senza alcuna retorica, consapevoli che la stessa è sì "prima ecclesia", ma che può anche essere, aggiungo io, "prima damnatio".